

Presentato il primo Rapporto annuale della Pontificia Commissione per la tutela
dei minori
sulle Politiche e le Procedure della Chiesa per la Tutela

Promuovere una risposta “rigorosa” agli abusi



29 ottobre 2024

Un albero di baobab simbolo della “resilienza” mostrata dalle vittime nel denunciare gli abusi, lottare per rendere la Chiesa un luogo più sicuro e recuperare la fiducia persa a causa di tali crimini. È l'immagine scelta dalla Pontificia Commissione per la tutela dei minori come copertina del suo primo Rapporto annuale, che è stato presentato stamane nella Sala stampa della Santa Sede. Dedicato a «Politiche e Procedure in materia di Tutela», il documento è stato redatto da un gruppo di studio presieduto da Maud de Boer-Buquicchio, membro dell'organismo istituito dal Papa nel 2014 per proporre le iniziative più opportune a prevenire gli abusi nella Chiesa.

E proprio la donna, con una lunga esperienza nella difesa dei minori, e il presidente della stessa Commissione Pontificia, il cardinale cappuccino Séan Patrick O'Malley, hanno presentato il report di circa 50 pagine articolate in quattro sezioni in cui vengono resi noti i dati raccolti nei cinque continenti, in diversi istituti e congregazioni religiose e anche nella stessa Curia romana, invitata a una trasparenza sempre maggiore.

Il documento intende promuovere l'impegno della Chiesa a dare una risposta "rigorosa" alla piaga dell'abuso, basata sui diritti umani e incentrata sulle vittime, in linea con le recenti riforme del *Libro VI del Codice di Diritto canonico*. Inoltre elenca rischi e progressi negli sforzi per proteggere i bambini.

Il documento
di Salvatore Cernuzio

La presentazione in Sala stampa
di Salvatore Cernuzio

Intervista al cardinale O'Malley

Il parere di Maud de Boer-Buquicchio

A colloquio con Juan Carlos Cruz, in passato vittima di ripetuti abusi da un sacerdote
di Salvatore Cernuzio

Il primo Rapporto Annuale della Pontificia Commissione per la tutela dei minori
sulle Politiche e le Procedure della Chiesa per la Tutela
Il documento

Promuovere una risposta “rigorosa” agli abusi



29 ottobre 2024

Evidenziato uno squilibrio nelle Chiese locali tra la presenza o mancanza di strutture di segnalazione e servizi di accompagnamento

«Vorrei che mi preparaste un rapporto sulle iniziative della Chiesa per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili. Questo potrà essere difficile all'inizio, ma vi chiedo di incominciare da dove sarà necessario in modo da poter fornire un rapporto affidabile su ciò che sta accadendo e su ciò che deve cambiare, in modo che le autorità competenti possano agire».

Dopo un lavoro lungo e intenso, la Commissione per la tutela dei minori — organismo istituito dal Papa nel 2014 per proporre le iniziative più opportune per prevenire gli abusi nella Chiesa — risponde all'appello di Francesco e pubblica oggi, 29 ottobre, il primo Rapporto annuale

su politiche e procedure in materia di tutela. Circa 50 le pagine, quattro le sezioni, numerosi dati raccolti nei cinque continenti e in diversi istituti e congregazioni religiose, e anche nella stessa Curia romana che viene invitata a una trasparenza sempre maggiore circa procedure e processi.

Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro presieduto da Maud de Boer-Buquicchio, membro della Commissione, con una lunga esperienza nella difesa dei minori. In copertina reca un albero di baobab, simbolo di “resilienza”, quella mostrata da migliaia di vittime nel denunciare e lottare per rendere la Chiesa un luogo sempre più sicuro e recuperare la fiducia persa a causa di questi crimini. È su di loro e sulla loro sofferenza e guarigione che è incentrato il lavoro di tutta la Commissione e lo stesso Rapporto.

Più nel dettaglio, il report — si legge — vuole promuovere l’impegno della Chiesa a dare una risposta “rigorosa” alla piaga dell’abuso, basata sui diritti umani e incentrata sulle vittime, in linea con le recenti riforme del Libro VI del Codice di Diritto Canonico che stigmatizza il reato di abuso come violazione della dignità della persona.

Il testo documenta rischi e progressi negli sforzi della Chiesa per proteggere i bambini. Raccoglie anche risorse e *best practices* da condividere nella Chiesa universale, ed è strumento per la Commissione per poter riferire su base sistematica risultanze e raccomandazioni da condividere con il Papa, con le vittime, con le Chiese locali e il Popolo di Dio.

Tra le “necessità” rilevate dal documento c’è quella di promuovere meglio l’accesso di vittime e sopravvissuti alle informazioni per evitare di ingenerare nuovi traumi.

«Dovrebbero essere studiate misure che garantiscano il diritto di ogni individuo a qualsiasi informazione che lo riguardi», sempre «nel rispetto delle leggi e dei requisiti in materia di protezione dei dati», recita il testo. Che ribadisce pure la necessità di «consolidare e chiarire le competenze proprie di ogni Dicastero della Curia romana così da garantire una gestione efficiente, tempestiva e rigorosa dei casi di abuso sottoposti alla Santa Sede», suggerendo l’importanza di snellire i procedimenti — «quando sia giustificato» — per le dimissioni o la rimozione di chi ricopre ruoli di responsabilità.

Necessario, secondo il report, anche «sviluppare ulteriormente il magistero della Chiesa sul suo ministero in materia di tutela»; studiare danni e politiche di risarcimento per promuovere un approccio rigoroso alle riparazioni; promuovere opportunità accademiche e adeguate risorse per gli aspiranti operatori in materia di tutela. Esiste inoltre, si legge, la «necessità di una visione unificata e teologico-pastorale» del problema, da esplicitare in «un documento del magistero che unifichi queste prospettive, come un’enciclica».

Nella seconda sezione del Rapporto annuale il focus si sposta invece sulle Chiese locali e viene presentata l’analisi di un certo numero di istituzioni ecclesiali. Anzitutto la Commissione riconosce l’importanza di accompagnare i leader della Chiesa locale nella responsabilità di attuare

politiche di prevenzione e risposta.

Assicura poi «scambi di dati standardizzati» con vescovi e superiori religiosi locali e spiega che la revisione di politiche e procedure sulla tutela da parte dei vescovi ha luogo attraverso il processo *ad limina*, su richiesta speciale di una Conferenza episcopale o uno dei Gruppi regionali della Commissione.

Più nel dettaglio, *Tutela Minorum* esamina tra le 15 e 20 Chiese locali ogni anno, con l'intenzione di esaminare tutta la Chiesa in un periodo che riguarderà 5-6 Rapporti annuali. Ogni Rapporto comprende inoltre l'analisi di una selezione di istituti religiosi.

Le Conferenze episcopali in oggetto sono: Messico, Papua Nuova Guinea e Isole Salomone, Belgio, Camerun. Le Conferenze che hanno effettuato la visita *ad limina* durante il periodo di riferimento sono invece: Ruanda, Costa d'Avorio, Sri Lanka, Colombia, Tanzania, Repubblica Democratica del Congo, Zimbabwe, Zambia, Ghana, Repubblica del Congo, Sudafrica, Botswana, e-Swatini, Togo, Burundi. Gli istituti religiosi oggetto del report sono Missionarie della Consolata (femminile) e Congregazione dello Spirito Santo (maschile).

Nell'analisi delle Chiese locali la Commissione rileva che «mentre alcune istituzioni e autorità ecclesiastiche dimostrano un chiaro impegno in materia di tutela, altre sono solo all'inizio dell'assunzione dell'esercizio della responsabilità istituzionale» verso il fenomeno degli abusi. In alcuni casi, la Commissione riscontra «una preoccupante mancanza di strutture di segnalazione e di servizi di accompagnamento» a vittime e sopravvissuti, come richiesto dal Motu Proprio *Vos estis lux mundi*.

Dai dati raccolti dalla Commissione all'interno delle regioni continentali si evidenziano poi alcuni squilibri. Se, da una parte, alcune zone di Americhe, Europa e Oceania hanno beneficiato di «ingenti risorse disponibili in materia di tutela», una parte consistente di America centrale e meridionale, Africa e Asia dispone di «scarse risorse specificamente dedicate».

Pertanto la Commissione pontificia reputa fondamentale «incrementare la solidarietà tra le Conferenze Episcopali delle varie regioni», «mobilitare le risorse per pervenire a standard universali in materia di tutela», «creare centri per la segnalazione e l'assistenza delle vittime/sopravvissuti-e», «sviluppare una vera cultura in materia di tutela».

Lo sguardo, nella terza sezione, si concentra invece sulla Curia romana che, come “rete di reti”, potrebbe rappresentare una sorta di centro di condivisione delle buone pratiche in materia di tutela per le altre Chiese locali: «La Chiesa — afferma il Rapporto — nel portare avanti la sua missione di promozione dei diritti umani nella più ampia società, interagisce attivamente con una serie di popolazioni alle quali deve garantire standard adeguati in materia di tutela».

Lo stesso organismo pontificio si propone di promuovere una visione comune e di raccogliere informazioni affidabili, al fine di favorire una trasparenza sempre maggiore nelle procedure e nella giurisprudenza della Curia romana in relazione ai casi di abuso. Viene evidenziato che la Sezione disciplinare del Dicastero per la Dottrina della fede ha condiviso pubblicamente informazioni statistiche limitate sulle sue attività e gli estensori del Rapporto chiedono di avere accesso a maggiori informazioni.

Tra le altre azioni indicate, quelle di «comunicare le diverse responsabilità in materia di tutela dei vari Dicasteri»; «promuovere lo sviluppo di standard condivisi in tutta la Curia romana»; «diffondere nell'ambito del lavoro dicasteriale approcci informati sul trauma e incentrati su vittime e sopravvissuti».

Nel Rapporto annuale vengono inoltre presentate le risultanze di “Case studies” sulle organizzazioni Caritas: Caritas Internationalis, a livello universale; Caritas Oceania, a livello regionale; Caritas Cile, a livello nazionale; Caritas Nairobi, a livello diocesano. Si riconosce la «grande complessità» della missione svolta dalla Caritas e i progressi compiuti negli ultimi anni in materia di tutela; allo stesso tempo, si riscontrano «ampie variazioni nelle pratiche in materia di tutela tra le diverse istituzioni». Aspetto, quest'ultimo per il quale la Commissione mostra la sua preoccupazione.

Spazio nel Rapporto anche all'iniziativa *Memorare* che negli ultimi dieci anni ha raccolto fondi da Conferenze episcopali e ordini religiosi per aiutare le Chiese con minori risorse. Obiettivo di *Memorare* è sviluppare nel Global South centri per segnalazioni e assistenza, competenze per la formazione a livello locale, una rete locale di professionisti sulla tutela.

Il Rapporto riferisce che nel 2023 la Commissione ha ricevuto per *Memorare* una prima donazione annuale di 500 mila euro da parte della Conferenza episcopale italiana (con un impegno totale di 1.500.000 euro); 35 mila euro dal mondo religioso; la prima donazione annuale di 100 mila dollari dalla Fondazione Papale (con un impegno triennale di 300 mila dollari in totale).

Oltre a questo, l'iniziativa ha ricevuto l'impegno della Conferenza episcopale spagnola a sostenere progetti scelti su indicazione della Commissione per 300 mila dollari all'anno (per un totale triennale di 900 mila dollari).

di SALVATORE CERNUZIO

La presentazione in Sala stampa

Per il riconoscimento e l'inclusione delle vittime



29 ottobre 2024

«Il lavoro della Commissione — compreso questo Rapporto — riguarda e ha sempre riguardato il riconoscimento e l'inclusione delle vittime e dei sopravvissuti agli abusi nella vita della Chiesa». Il cardinale Séan Patrick O'Malley chiarisce subito il quadro in cui si sono mossi studi e ricerche del Rapporto annuale pubblicato oggi dalla Pontificia Commissione di cui è presidente sin dalla istituzione nel 2014. Nella Sala stampa della Santa Sede per presentare il documento, il porporato cappuccino ha ripercorso il cammino che ha portato fino all'elaborazione di questo testo «pilota» che «abbraccia decenni» e si estende «su un numero incalcolabile di esperienze vissute dolorosamente, che possiamo solo sperare di riconoscere, rispettare e onorare al meglio delle nostre capacità, cercando sempre di migliorare».

O'Malley parla di due periodi: uno «buio» ricostruito dalle testimonianze delle vittime che rivelano un'epoca «priva di affidabilità, in cui i leader della Chiesa hanno tragicamente deluso coloro che siamo chiamati a pascere». Un periodo «anche privo di professionalità» e in cui «la sfiducia ha ostacolato la capacità della Chiesa di essere testimone di Cristo». Poi un secondo periodo, caratterizzato da «responsabilità», «cura», «attenzione alle vittime», in cui sono emersi «solidi sistemi di denuncia che permettono di avere un approccio informato sui traumi, sui protocolli di giustizia».

Il Report è frutto di questo secondo periodo. Come affermato, sempre in conferenza, da Maude de Boer-Buquicchio, giurista che ha guidato il gruppo di studio istituito appositamente per la redazione del Rapporto, con questo documento «come Commissione, stiamo coinvolgendo la leadership della Chiesa ai suoi livelli più alti – sia nelle Chiese locali sia nella sua struttura di governo in Vaticano – nel riconoscere l'urgente necessità di rispondere più degnamente a questa chiamata». Ovvero la «clamorosa richiesta» da parte di innumerevoli vittime e sopravvissuti nel mondo di «ricevere giustizia». A cominciare dai bambini, che, ha detto Buquicchio, «non sono mini esseri umani con mini diritti umani». Anzi.

I più piccoli vanno tutelati sempre, in ogni caso. «I bambini vanno rispettati nella loro integrità fisica e mentale» ha detto l'esperta, in risposta a un giornalista che domandava sul nesso tra celibato sacerdotale e abusi sessuali ai relatori (oltre a O'Malley e Buquicchio, anche il segretario della Commissione, il vescovo Luis Manuel Alí Herrera; Teresa Morris Kettelkamp, segretaria aggiunta; Juan Carlos Cruz, promotore dei diritti dei sopravvissuti; suor Niluka Perera, coordinatrice del Catholic Care for Children International). Il nesso celibato-abusi, ha detto la giurista, non esiste mai nel caso dei bambini perché «le relazioni a danno di minori sono un reato e chi è responsabile ha un problema nel suo stato psicologico-mentale, sono pedofili che richiedono trattamenti. Non si fanno eccezioni in questi casi».

Su questo punto O'Malley ha aggiunto che «mai si è visto uno studio serio che ha creato un nesso tra celibato e abuso sessuale. Se diamo uno sguardo alla società, i casi di pedofilia avvengono perlopiù all'interno di nuclei familiari». In tante parti del mondo «siamo soddisfatti di dire che il celibato non è la causa della pedofilia».

Ampio spazio nelle domande dei giornalisti è stato dato alla collaborazione della Commissione con i Dicasteri della Curia romana, ricordando ad esempio le dimissioni, nel 2017, di uno dei membri più conosciuti come l'irlandese Marie Collins che accusava una «resistenza» nella Curia. «Tutti noi – ha detto O'Malley – abbiamo provato la frustrazione per la lentezza dei cambiamenti, ma riteniamo che il cambiamento è in atto, anche se spesso il lavoro è in salita». Il fatto che con la *Praedicate Evangelium* la Commissione sia stata inserita nel Dicastero per la dottrina della fede (Ddf), se in un primo momento – ha spiegato il cardinale – «ci ha lasciati interdetti» temendo anche un rischio per «l'indipendenza» che ha sempre caratterizzato l'organismo, ora è diventato invece un valore aggiunto: «Non siamo dipendenti della Chiesa, molti

sono professionisti con la loro vita, anche se siamo incorporati, inglobati, continuiamo ad essere un organo indipendente»; ma l'inserimento nel Ddf «ci aiuterà ad avere credibilità in Curia» e anche «nel ruolo di advocacy per far riacquisire fiducia alle vittime» ha proseguito il cardinale, parlando anche di «conversazioni con altri Dicasteri molto fruttuose e utili».

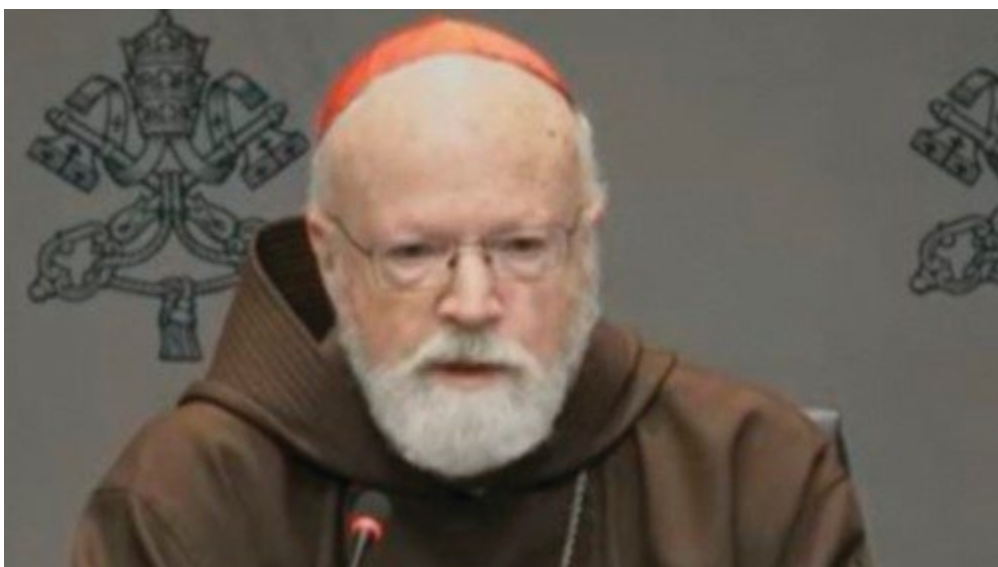
I problemi non mancano, *in primis* un migliore accesso alle informazioni. Richiesta avanzata da diverse vittime per le quali è fonte di «retraumatizzazione» non sapere «dov'è finito il loro caso, in quale buco nero è finito il loro faldone. Nei gruppi di studio c'era una lamentela costante: la mancanza di comunicazione — ha sottolineato Alí Herrera — inizia un processo canonico e molte vittime non sanno nulla». Su tale questione, ha detto il segretario, «stiamo lavorando soprattutto con la sezione disciplinare del Ddf». E, sempre in quest'ottica, è stata avanzata la proposta di un *Ombudsman*, una sorta di procuratore come quello dei sistemi giuridici nord europei che possa «davvero assistere le vittime, denunciare i reati, chiedere i danni».

Toccante, nella conferenza, la testimonianza di Juan Carlos Cruz, vittima di abusi da minorenne. «Non pensavo che questo giorno sarebbe arrivato. Se mi aveste fatto questa domanda 15 anni fa quando è cominciata la mia lotta, non avrei mai detto che avrei potuto raggiungere questo risultato» ha affermato in riferimento al Report ma anche al suo lavoro dal 2021 all'interno della Commissione, accanto a persone «straordinarie. Verità, giustizia, riparazione, sono parole in passato tabù in molti luoghi. Parlo come sopravvissuto, sono fortunato e privilegiato» ha detto Cruz, ricordando invece tante altre vittime che non ce l'hanno fatta, che «si sono tolte la vita, che hanno lasciato questo mondo senza alcuna speranza».

Tante altre, invece, continuano a lottare: «Questo per loro è un nuovo giorno» ha assicurato Juan Carlos. Che sempre alle vittime ha voluto inviare un messaggio, quelle che sono state «defraudate, traumatizzate» e non hanno avuto «il privilegio» di ricevere aiuto e quindi «non hanno fiducia» negli sforzi di Tutela Minorum: «Io non mi troverei in questa Commissione se fosse solo un esercizio di relazioni pubbliche per il Vaticano» ha detto. «Anche quando venivo abusato mi rendevo conto che ci sono più persone buone nella Chiesa che cattive, solo che se i buoni non parlano e non alzano la voce, fanno vincere i cattivi». Allora, ha esortato l'attivista cileno, «i buoni devono alzare la voce» e le vittime devono avere fiducia che «c'è un prima e un dopo» e sperare in un cambiamento. «C'è ancora molto da fare. Il Rapporto non è perfetto ma è lo sforzo sincero per sradicare la peste dell'abuso». (salvatore cernuzio)

Intervista al cardinale O'Malley

Solo verità e trasparenza possono curare questa ferita



29 ottobre 2024

Il lavoro non è stato facile, ma ha dato i suoi frutti. Uno è il Rapporto annuale presentato oggi. Il cardinale Séan Patrick O'Malley, il cappuccino arcivescovo emerito di quella Boston dove lo scandalo di abusi è deflagrato in enormi proporzioni, guarda con soddisfazione al documento redatto dalla Pontificia Commissione per la tutela dei minori di cui è presidente sin dalla istituzione nel 2014. A colloquio con i media vaticani, il porporato traccia un bilancio degli ultimi dieci anni e sottolinea che molto è stato fatto nella lotta agli abusi, ma molto è ancora da fare

Eminenza, il Rapporto annuale viene pubblicato a dieci anni esatti dalla istituzione della Commissione per la tutela dei minori. Intanto quale bilancio fa del lavoro svolto finora? E, poi, questo Rapporto possiamo considerarlo un giro di boa per la Commissione?

La Commissione ha cominciato dieci anni fa il suo lavoro dopo la richiesta del Santo Padre Francesco che desiderava avere l'aiuto soprattutto di laici esperti per aiutare la Chiesa cattolica in una situazione così drammatica. Tutti sappiamo la sofferenza, il danno che gli abusi hanno fatto non soltanto alle vittime, ma anche alle loro famiglie, alla comunità, al sacerdozio e alla Chiesa in generale. Per noi è stato un privilegio. Siamo riusciti a riunire molti esperti, persone che hanno dedicato la vita intera a questi problemi, ad aiutare le vittime e creare un ambiente più sicuro per bambini e vulnerabili.

I primi anni sono stati un cammino molto difficile, eravamo con una ventina di volontari a rispondere a un problema nella Chiesa universale. Ma grazie a Dio, siamo cresciuti in questa missione sempre con un forte appoggio del Santo Padre. In questi anni abbiamo ascoltato molto la voce delle vittime e dei sopravvissuti. E adesso, dopo un cammino non facile, con l'aiuto di Dio e di molta gente, di molte vittime anche, degli esperti laici soprattutto, siamo arrivati al momento in cui siamo capaci di condividere con il mondo il frutto delle nostre indagini, delle nostre conversazioni, del nostro lavoro.

Alcune vittime sono anche membri della Commissione. Quale reazione si aspetta da loro su questo Rapporto?

Speriamo che le vittime capiscano che questo rapporto indica che ci sono conversazioni nel mondo intero sul *safeguarding*, che in Papua Nuova Guinea, in Africa, in Asia, dappertutto la Chiesa sta facendo uno sforzo di rispondere alla sofferenza delle vittime e di promuovere un ambiente sicuro per i minori.

A settembre nel viaggio in Belgio, il Papa ha pronunciato parole fortissime contro gli abusi. Possiamo dire che ha alzato l'asticella della sua condanna, che non è mai mancata. Proprio in Belgio la questione abusi ha predominato la narrativa generale. C'è una recriminazione forte nei confronti della Chiesa. Il lavoro della Commissione e questo Rapporto, secondo lei, possono rappresentare una risposta a polemiche, critiche e anche istanze di queste persone che chiedono di fare di più?

Sappiamo che c'è molto lavoro da fare ma il Rapporto annuale sta qui per indicare che abbiamo cominciato questo cammino di risposta all'abuso nella nostra Chiesa e che c'è molto interesse. Anche da parte dei vescovi soprattutto di nazioni dove si è appena cominciato a parlare di abusi sessuali. Dobbiamo rispondere... E speriamo che le vittime capiscano che nella Chiesa intera c'è una inquietudine per correggere gli errori, i crimini del passato.

Nel rapporto si parla di progressi e di fallimenti in materia di tutela. Quali sono i progressi e quali i fallimenti?

I progressi credo che sono i protocolli che già esistono, una mappa per percorrere un cammino sicuro nella Chiesa. In molte parti della Chiesa, però, è ancora un tabù parlare dell'abuso e soltanto la verità, la trasparenza, l'*accountability* possono curare questa ferita. Grazie a Dio,

dopo il Summit in Vaticano per la tutela dei minori, il raduno (del 2019, ndr) dei presidenti delle Conferenze episcopali mondiali convocati dal Papa, in tutti i continenti c'è un interesse di correggere gli errori del passato e di creare un ambiente sicuro. L'educazione nella *safeguarding* è importante anche. Le persone infatti pensano che è qualcosa del passato, invece è un problema attuale e sempre dobbiamo essere vigilanti per proteggere i più piccoli. Il ministero della Chiesa dipende dai nostri sforzi. Sempre lo dico ai miei preti: la gente ci crederà soltanto quando sarà convinta che li amiamo. Questo ministero del *safeguarding* è cruciale per la Chiesa, sempre deve essere centrato come piano pastorale.

Alla luce del Sinodo a cui lei ha partecipato, quali sono le piste, il cammino che proseguirà per la Commissione ora dopo il Rapporto e con questa spinta alla sinodalità, quindi una maggiore collaborazione tra laici e vescovi?

Ho avuto l'opportunità di parlare al Sinodo sulla necessità di avere una risposta sinodale al *safeguarding* nella Chiesa. Molte volte i vescovi si sentono molto isolati quando devono prendere decisioni su un caso di abuso. Non devono farlo da soli! Devono avere un gruppo di esperti che possono consigliare il vescovo a prendere le decisioni e ascoltare le loro raccomandazioni. Nei Paesi dove già esistono queste *review boards* si è visto che è stato molto utile lavorare insieme ai vescovi per stabilire decisioni adeguate in queste materie difficili. (salvatore cernuzio)

Il parere di Maud de Boer-Buquicchio

Un nuovo metodo per evitare gli errori



29 ottobre 2024

«Un Rapporto onesto e oggettivo». Così Maud de Boer-Buquicchio, membro della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, commenta il Report annuale pubblicato oggi, che è stato redatto da un gruppo di studio da lei stessa presieduto.

In passato relatore speciale delle Nazioni Unite sullo sfruttamento sessuale dei bambini, la donna — a colloquio con i media vaticani — sottolinea l'importanza per la Chiesa di questo lavoro: «È importante — afferma — perché è la prima volta che un organismo indipendente, pur facendo parte della Santa Sede, istituito dal Papa, redige un Rapporto onesto, obiettivo, sullo stato della salvaguardia dei minori contro l'abuso e l'abuso sessuale nella Chiesa».

«È un rapporto oggettivo perché, da un lato, ci siamo basati sulle informazioni raccolte durante gli incontri con i vescovi in occasione delle visite che annualmente fanno qui a Roma; dall'altra parte, abbiamo veramente cercato al massimo di includere nella nostra riflessione la voce delle vittime» rimarca l'esperta.

«È una metodologia non semplice e quando ci siamo sbagliati, abbiamo sbagliato davvero. Credo però che con l'esperienza dei membri, anche quella nelle loro chiese locali, alcuni anche come vittime di abusi in passato, e basandoci pure sulle informazioni e gli scambi avuti con i gruppi di vittime che si sono veramente aperti a raccontarci le loro storie, abbiamo potuto vedere quali sono gli sbagli da non commettere. E abbiamo dato il via ad una nuova metodologia».

Questo è solo un primo Rapporto, non sarà l'ultimo ma sarà «ciclico», annuncia Buquicchio: «Ogni anno possiamo approfondire un aspetto o un altro e includere in maniera ancora più sistematica la voce delle vittime». Speranza dell'esperta è che «a lungo termine — spero non troppo lungo — si potrà avere veramente un'indicazione su dove va la Chiesa e la direzione che la strada iniziata da moltissimi vescovi e persone nella Chiesa finirà per eliminare questa piaga».

Una piaga «per il mondo esterno e soprattutto per le vittime», alle quali restituisce «un'immagine molto dura e cattiva della Chiesa» conclude.

A colloquio con Juan Carlos Cruz, in passato vittima di ripetuti abusi da un sacerdote

In ascolto delle tante voci che gridano giustizia



29 ottobre 2024

Dieci anni fa Juan Carlos Cruz accusava la Chiesa di essere il “male assoluto”, complice degli abusi subiti ripetutamente da ragazzo da parte di un sacerdote, il cileno Fernando Karadima dimesso dal Papa — nel settembre 2018 — dallo stato clericale per i suoi crimini a danno di minori e seminaristi.

Oggi Juan Carlos, carismatico architetto e giornalista, originario del Cile ma residente prima negli Stati Uniti d’America e poi in Spagna, lavora a servizio della Chiesa come membro della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, dove porta la voce delle vittime e dei sopravvissuti.

Mentre parla con i media vaticani, Cruz stringe tra le mani il primo Rapporto annuale dell'organismo, pubblicato oggi. Un documento frutto anche del suo contributo: «È qualcosa che abbiamo desiderato a lungo» dice. Poggia la mano sulla copertina con sopra l'immagine stilizzata di un *baobab*, albero africano simbolo di resilienza. La stessa che ha animato la sua battaglia per la giustizia e che lo ha portato a non cadere in depressione e dipendenze o, addirittura, arrivare fino al suicidio «come invece successo a tante persone che conosco».

La resilienza che ha spinto Juan Carlos a viaggiare nel 2018 dal Cile fino a Roma per «affrontare», insieme ad altre due vittime di Karadima, James Hamilton e José Andrés Murillo, quel Papa che accusava di non aver fatto nulla per i sopravvissuti. Quell'incontro a Casa Santa Marta — Juan Carlos non si stanca mai di raccontarlo — invece gli ha cambiato la vita, lo ha riavvicinato alla Chiesa e gli ha fatto scoprire un padre, come definisce oggi Francesco con il quale mantiene un contatto costante. «Conosco Papa Francesco, gli voglio molto bene, lo riconosco come un uomo veramente esemplare che non dice parole vuote, belle da sentire, ma si impegna assolutamente per il dolore degli esseri umani. In questo caso, le vittime di abusi sessuali nella Chiesa» afferma Cruz.

È stato proprio il Pontefice a chiedere — durante l'udienza del 29 aprile 2022 in Vaticano ai membri della Commissione dopo la plenaria —, di redigere questo *report* che vede la luce dopo «una maratona di lavoro».

«Credo che il prodotto finale sia qualcosa di cui c'era bisogno, ma che deve essere migliorato molto. Abbiamo bisogno di incorporare ancora più voci delle vittime in tutto il mondo, ma è molto difficile organizzare un lavoro rigoroso e scientifico quando non ci sono dati sui casi ovunque» osserva Juan Carlos. Certamente, aggiunge, l'esistenza stessa del Rapporto è «un progresso». Lui si dice «estremamente felice: credo che vedrete cose che le vittime hanno sempre chiesto e di cui a volte non hanno mai sentito parlare. Questo tipo di giustizia, in cui la vittima viene ascoltata, risarcita, è per me un grande passo avanti di cui non si parlava. Le vittime erano viste come gente che voleva soldi, che avanzava richieste... è terribile guardare una persona in questo modo. Dobbiamo essere attenti, ascoltare, credere alle vittime, accompagnarle e seguire il processo di riparazione — qualunque esso sia — da parte della Chiesa, così da prendere un impegno affinché questo non accada mai più. Francesco è stato il primo a volerlo fare, gli sono grato per questo».

Se da un lato il Rapporto attesta una «meravigliosa apertura nel parlare onestamente dello stato degli abusi nel mondo» dall'altro parla anche di «fallimenti» in materia di tutela. «Lo riconosco, c'è molto da fare» afferma Cruz. «Mi preoccupano, ad esempio, molti vescovi nel mondo che, nonostante tutto quello che è successo, ignorano questi casi. E ci sono vittime innocenti, invisibili al mondo, che non osano parlare perché è doloroso. Nessuno presenta loro un progetto o un luogo dove poter andare a parlare ed essere accompagnate. C'è paura».

Ci sono vittime «che hanno i mezzi, che possono raggiungere i media o gli avvocati — dice ancora Juan Carlos — ma molte altre in tanti Paesi non hanno questi lussi, neppure un avvocato. Vivono soffrendo, arrivando anche a suicidarsi che è il dolore più grande quando non si ha più speranza. Ho amici che hanno perso ogni speranza e si sono suicidati. Non può essere che ci siano vittime che ancora implorano giustizia. Non può essere». (*salvatore cernuzio*)

🖤 *Vaticano*
